

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori CARIGLIA, BISSI, BONO PARRINO e DELL'OSSO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 3 FEBBRAIO 1988

Interventi straordinari per la salvaguardia del bacino dell'Arno

ONOREVOLI SENATORI. – Il Consiglio della Regione Toscana ha deliberato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 121 della Costituzione, di proporre all'esame ed all'approvazione delle Camere un disegno di legge che reca «Interventi straordinari per la salvaguardia del bacino dell'Arno». Nello stesso senso è indirizzato il presente disegno di legge che abbiamo l'onore di presentare come Gruppo P.S.D.I.

Lo scopo dell'iniziativa, che ha trovato l'unanime consenso di tutti i gruppi consiliari regionali, è quello di permettere un intervento eccezionale, ma organico e risolutivo, se pure non definitivo, a tutela di esigenze collettive che trascendono l'area regionale e sono unanimemente riconosciute di preminente interesse nazionale.

Alla salvaguardia dell'intero bacino dell'Arno – e con esso delle città di Firenze e di Pisa e di decine e decine di comuni e di aree tra le più popolose e ricche di valori, tradizioni e risorse della Toscana – deve infatti concorrere, in modo decisivo, a distanza di più di vent'anni dalla grande alluvione del 1966, prima di tutto lo Stato, insieme con la Regione Toscana e con gli enti locali.

Solo in questo modo è possibile avviare finalmente a soluzione problemi che sono da tempo precisamente noti ed ancora aperti e che anche recenti calamità, che hanno colpito il territorio nazionale e quello toscano, hanno riproposto con drammaticità all'attenzione di tutti: si tratti di nubifragi ed inondazioni, si tratti di danni prodotti dai sempre più frequen-

ti fenomeni di grande siccità, si tratti, ancora, dello spettro gigantesco dell'inquinamento che ormai coinvolge l'intero bacino e lo stesso lido del mare.

Dopo anni ed anni di appassionati dibattiti, studi e ricerche e di serrato confronto tra i diversi poteri dello Stato, ma anche di ritardi e contraddizioni, di incurie e responsabilità, di aspettative, promesse e delusioni, il Consiglio della Regione Toscana ha fatto un bilancio sereno di ciò che è stato realizzato, di ciò che si sarebbe potuto fare, di ciò che è impossibile, e sarebbe oltremodo colpevole, continuare a non fare nei tempi brevi e medi.

Questa attenta riflessione (che non è solo nostra, come dimostra la rinnovata attenzione ai problemi dell'Arno non solo delle istituzioni, ma delle forze politiche e sociali, a diversi livelli, e dello stesso Parlamento della Repubblica per iniziative di diversi, autorevoli suoi membri) ci ha fatto pervenire alla conclusione di proporre all'attenzione delle Camere questo disegno di legge speciale per un intervento che noi vogliamo straordinario ed eccezionale, come «speciale» è il bacino dell'Arno e come straordinaria ed eccezionale fu la gravissima alluvione del 1966. Deve trattarsi di un intervento straordinario ed eccezionale anche perchè siamo profondamente convinti che effetti definitivamente risolutivi si potranno avere solo anni dopo l'abbandono, a livello nazionale, dell'intervento normativo congiunturale e di emergenza sui temi urgentissimi della difesa del suolo. Soltanto, infatti, la definizione ultima di provvedimenti organici in materia - a cui il Parlamento sta attendendo con fatica e difficoltà ormai da più tempo, dietro anche l'iniziativa e la collaborazione responsabile di tutte le Regioni d'Italia - e soltanto il conseguente abbandono della politica pluridecennale, ma sempre occasionale, della decretazione di urgenza e della distribuzione non programmata delle scarsissime risorse, possono ridare la speranza e consolidare la certezza per le popolazioni toscane (e per tutte quelle che in questi ultimi vent'anni sono state colpite da immani disastri e tutt'ora vivono in situazioni di permanente, grave rischio) sul fatto che tutti i poteri dello Stato repubblicano, in coerente sinergia, comincino veramente a voltare pagina nella pratica ormai

cinica di registrare catastrofi che, immancabilmente e troppo disinvoltamente, sono sempre state definite, poi, naturali. La Valtellina, da ultimo, insegna.

Sono, queste, considerazioni serene, ma ancora amare anche dopo vent'anni, un tempo assai lungo dalla grande alluvione di Firenze. E non può essere altrimenti: il ricordo ha resistito alle tante vicende per la forza drammatica e distruttiva che ebbero quegli eventi e per l'eccezionale forza d'animo che il popolo toscano seppe mostrare al Paese e al mondo intero, alimentata dalla rabbia, dal dolore, ma anche dall'orgoglio, dalla tenacia che lo ha sempre caratterizzato nei momenti decisivi.

È stata vissuta - come è stato efficacemente detto -, in quei giorni lividi di novembre, una «stupenda solidarietà» che seppe levarsi al di sopra delle parti; seppe mostrarsi più forte di ogni egoismo individuale, di ogni miope municipalismo; seppe anche unire forze tradizionalmente diverse, uomini di ogni estrazione; seppe far concorrere esperienze, responsabilità, competenze fino allora lontane e perfino divise. E fu vissuta anche l'utopia di un nuovo sviluppo, del cambiamento, delle riforme necessarie, di una più alta qualità della vita e della convivenza.

È in questo contesto che vogliamo ricordare, ancora oggi, come allora gli enti locali seppero assolvere più che egregiamente il loro ruolo, con azioni esemplari, colmando lacune incredibili, e anche imperdonabili assenze, tanto che la Repubblica volle ricordare, dopo un decennio, questo grande sforzo dei poteri locali e delle popolazioni toscane insignendo il gonfalone della Regione della medaglia d'oro al valore civile. Ma sarebbe ingeneroso non ricordare anche, in parallelo, che il popolo toscano non fu solo. Certo, l'amministrazione centrale mostrò i suoi limiti, soprattutto la lontananza dai problemi e dalle necessità: ma il vuoto fu colmato dall'immensa solidarietà internazionale, che oggi, anche in questa occasione, giova ricordare a dimostrazione di come Firenze e la Toscana, allora ed ora, appartengono al mondo intero, con il loro patrimonio di civiltà e di cultura.

Per questo ci è parso responsabile, a oltre vent'anni dall'alluvione del novembre 1966, mentre abbiamo ricordato tutti insieme la

grande paura, riportarci alla condizione dei nostri fiumi, alla vita dell'Arno com'è oggi, e quale dovrebbe essere, avrebbe dovuto già essere lungo i 250 chilometri delle sue rive.

E sono riemersi con forza e rimangono scolpiti, presenti, i notevoli mutamenti intervenuti nel suo corso e nelle sue acque, le alterazioni negli equilibri naturali tra il fiume ed un bacino territoriale ed idrogeologico che abbraccia, praticamente, l'intera Toscana; e, ancora, le nuove minacce per le popolazioni e la sopravvivenza del fiume, quali sono apparse drammaticamente con la siccità dell'estate 1985 e, in forma se pure ridotta, anche quest'anno.

Per questi motivi i tentativi che si sono succeduti negli anni, nei decenni, senza potersi mai tradurre in un piano serio e completo di regimazione delle acque, impongono ancora oggi e, per certi versi, più di ieri l'esigenza indilazionabile di uscire dalla situazione di emergenza ed avviare concretamente, definitivamente, una politica di difesa e di recupero dell'intero bacino dell'Arno.

Sono ormai lontani gli anni settanta, i primi anni settanta, quando lo scontro era ancora tra due filosofie diverse: quella del piano statale, rivolta a risolvere solamente i problemi idraulici, e quella degli enti locali che intendevano risolvere anche quelli della mancanza di acqua per i diversi usi e contrastare l'allora già avanzato fenomeno dell'inquinamento.

Fu merito anche della Regione Toscana, allora appena costituita, se il Ministero del bilancio e della programmazione economica decise di elaborare il «Progetto pilota per la sistemazione dell'Arno», affermando una strategia globale d'intervento corretta ma rimasta, purtroppo, per la gran parte, praticamente inoperante. E con il 1980 tale condizione di scarsa o quasi nulla operatività è stata accresciuta dal fatto che le opere per i bacini interamente regionali sono passate operativamente, appunto, alle Regioni con la conseguenza, paradossale ma vera, che, mentre la Regione doveva sottrarre ai suoi già magri bilanci i fondi necessari per fronteggiare questo nuovo gravissimo impegno, lo Stato, al centro, poteva spendere, ed ha speso, decine di miliardi su fiumi, e anche fiumiciattoli, certa-

mente meno importanti, solo per un gioco di confini amministrativi.

Ma come gli onorevoli parlamentari sanno, la Regione Toscana, nel frattempo, non è rimasta inerte ed invischiata nelle maglie di questo «alibi amministrativo»: ha destinato all'Arno direttamente circa 400 miliardi, attingendo a fondi propri e a leggi di intervento straordinario, come il FIO. Vale in proposito la pena di evidenziare che nel quadro degli interventi diffusi di difesa destinati alle opere di tipo idraulico è stato praticamente ultimato lo scolmatore da Pontedera al mare, a tutela dell'asta terminale del fiume, e della città di Pisa in particolare, finanziato per 47 miliardi sul FIO 1982.

Sempre in termini di realizzazione, per quanto riguarda le opere di controllo delle portate, sono tutt'ora in corso i lavori della diga di Bilancino sul fiume Sieve, finanziati dal FIO 1983 per 213 miliardi su circa 300 di costo complessivo allora stimati. Alla data odierna, e fino al completamento di tutte le opere previste, comprese quelle originariamente imputate agli enti locali ed ancora non appaltate - fognature, impianti di depurazione, sistemazione ambientale, viabilità, eccetera -, la spesa può essere rivalutata ad un limite complessivo di circa 420 miliardi.

È a tutti presente l'intervento - il cui finanziamento è stato richiesto sui fondi FIO per l'anno 1986 - sull'asta principale dell'Arno, da Firenze alla foce e, precisamente, per il tratto tra Ponte a Signa e Pontedera, che presenta tuttora i maggiori rischi, anche in situazioni non eccezionali.

Sono necessari oltre 100 miliardi, di cui 87 sono stati richiesti al FIO, proprio per potenziare e completare senza ulteriori ritardi le opere di stabilizzazione e di consolidamento. Nel mese di settembre 1987 il FIO, come è noto, ha negato, in sede di nucleo di valutazione, il finanziamento diretto rinviandolo al futuro piano agricolo nazionale.

Sempre sull'asta principale, nell'area di Firenze, Prato e Pistoia, sono poi previsti interventi di risanamento idraulico la cui progettazione è in corso e, prevedibilmente, sarà disponibile nei primi mesi del 1989, con una stima presunta di spesa intorno a 250 miliardi. Altri segmenti di sistemazione idrau-

lica sono parimenti necessari a monte di Signa, dove sono anche previste ulteriori opere di contenimento delle piene, e precisamente, il serbatoio di Laterina, per il quale, nel prossimo triennio, sono previste la redazione dello studio di fattibilità, la conseguente progettazione e valutazione di impatto ambientale, con spesa ad oggi non definibile, la cui copertura, comunque, è da collocarsi nei bilanci dello Stato e della Regione successivamente all'anno 1990.

Oggi possono transitare in Firenze tra 3.100 e 3.400 metri cubi al secondo d'acqua: siamo ancora lontani e per niente al sicuro, nel caso dovesse ripetersi il passaggio di una quantità di acqua pari a quella dell'evento straordinario del 1966; molto resta, dunque, ancora da fare ed è troppo per essere fatto con le sole forze della Regione Toscana.

Come si evince anche da questa descrizione, se pure sommaria, urgente ed improcrastinabile è dunque la mole degli interventi necessari per un'effettiva salvaguardia del bacino dell'Arno, anche se un tratto significativo di strada è già stato percorso, grazie alla tenacia della Regione e degli enti locali.

È stato, quello fino ad oggi compiuto, uno sforzo oggettivamente di grande portata, che ha consentito di aprire su questo terreno un insieme di rapporti avanzati con i poteri locali, con lo Stato stesso, con i centri ministeriali, con i privati e con i luoghi della ricerca universitaria.

Eppure è necessario portare nuovamente l'Arno a rappresentare una grande risorsa di sviluppo, anziché un vincolo per lo sviluppo regionale.

Non ci stancheremo mai di insistere, pertanto, sul fatto che, in parallelo alla realizzazione spedita delle principali opere previste dal progetto pilota, occorre assumere e consolidare criteri di governo del territorio a scala locale capaci di ridurre, nel tempo, l'esigenza di ulteriori grandi opere: si tratta cioè di passare all'attivazione di una grande mole di investimenti mirati alla forestazione, all'assetto idrogeologico delle aree montane e collinari, al recupero delle coltivazioni nelle aree abbandonate, alla regimazione dei corsi minori.

Ecco perchè per fare tutto ciò, per farlo in

tempi accettabili e in modo efficace, la Regione ha bisogno di aiuti. Ecco perchè grande ha da essere il sostegno economico e generale dello Stato sia per completare le attività in corso, sia per andare oltre.

È un impegno già più volte richiesto allo Stato per risolvere problemi che sono dello Stato.

E noi vogliamo pensare con fiducia che questa volta la risposta non sia conseguente alla constatazione che il quarto fiume d'Italia è tutto dentro la regione Toscana e, quindi, non può essere un problema dello Stato nazionale.

Anche nella ricorrenza del ventennale dell'alluvione, proprio in Firenze, i Ministri dei lavori pubblici e della protezione civile e, seppure in altre occasioni, lo stesso Presidente del Consiglio, ebbero a dichiarare e ad indicare l'Arno, Firenze ed i suoi problemi come questione di interesse nazionale.

Forti anche di questi impegni, confortati dall'unanimità dei gruppi consiliari del Consiglio regionale toscano e dall'interesse crescente dimostrato (anche con specifici interventi di gruppi e singoli parlamentari in sede di esame ed approvazione delle «finanziarie» per il 1987 e per il 1988, oltre che con l'annunciata predisposizione di proposte di legge in merito) presentiamo questa nostra iniziativa all'attenzione del Parlamento, fiduciosi di trovare un consapevole sostegno verso obiettivi comuni e di reale interesse nazionale.

L'Arno, questa immensa risorsa, deve essere restituito al Paese ed alla Toscana, deve essere ancora una volta fonte di ricchezza per le nostre città e per tutti i comparti produttivi che esso coinvolge, deve, in una parola, rappresentare pienamente il bene comune naturale, culturale ed ambientale che è stato ed è la stessa immagine della Toscana nel mondo.

L'articolo 1 del disegno di legge, mentre rinvia alla legge organica sulla difesa del suolo, indica in dettaglio le opere di regimazione e sistemazione idraulico-forestale necessarie alla salvaguardia del bacino dell'Arno.

L'articolo 2 prevede la redazione di un programma operativo e la sua approvazione da parte di un comitato tecnico di bacino rappre-

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

sentativo degli interessi della Regione e dei Ministeri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'agricoltura e delle foreste.

L'articolo 3 prevede le modalità e le condizioni di erogazione dei fondi da parte del

Ministero dei lavori pubblici alla Giunta della Regione Toscana.

L'articolo 4 prevede la spesa complessiva da ripartirsi nei tre anni che vanno dal 1988 al 1990.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. In attesa della legge organica sulla difesa del suolo sono attuate, ai fini della salvaguardia del bacino dell'Arno, nel triennio 1988-1990, le seguenti opere di regimazione e sistemazione idraulico-forestale:

a) interventi di sistemazione, correzione e stabilizzazione dei corsi di acqua in erosione situati nelle zone montane e di alta collina;

b) interventi di sistemazione idraulica dell'asta dell'Arno e dei suoi affluenti da realizzarsi tenuto anche conto delle esigenze di recupero ambientale delle aree di pertinenza dei corsi di acqua;

c) interventi finalizzati alla regimazione ed alla regolazione delle portate, nonché all'incremento ed alla valorizzazione delle risorse idriche, mediante l'uso plurimo, ivi compreso il serbatoio di Bilancino;

d) studi e progetti ivi compresi i sistemi di monitoraggio degli stati quantitativi delle acque del bacino dell'Arno.

Art. 2.

1. Alla realizzazione delle opere di cui alla presente legge provvede la Regione Toscana sulla base di un programma operativo preventivamente sottoposto all'esame e all'approvazione del Comitato tecnico di bacino per l'Arno costituito, ai fini della presente legge, secondo le modalità di cui al comma 2.

2. Il Comitato tecnico di bacino per l'Arno è composto da sei funzionari ed esperti tecnici, dei quali tre sono designati dalla Regione Toscana, uno dal Ministro dei lavori pubblici, uno dal Ministro dell'ambiente, uno dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

3. Le designazioni dei componenti il Comitato devono pervenire al presidente della Regione Toscana, che provvede alla sua nomina, entro sessanta giorni dalla entrata in vigore della presente legge.

4. Il Comitato tecnico di bacino per l'Arno è presieduto dal presidente della Regione o dal componente della Giunta regionale dallo stesso incaricato.

5. Il Comitato esercita la vigilanza sul corretto svolgimento del programma operativo di cui al comma 1 e sulla realizzazione delle singole opere. Riferisce periodicamente della sua attività alla Giunta regionale ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'agricoltura e delle foreste.

Art. 3.

1. L'erogazione dei fondi per gli interventi di cui alle lettere *a)*, *b)*, *c)* e *d)* dell'articolo 1 sarà effettuata da parte del Ministero dei lavori pubblici alla Giunta della Regione Toscana a fronte di piani particolareggiati coerenti con lo stato di avanzamento dei lavori e di piani di spesa convalidati dal Consiglio regionale, sentito il parere del Comitato tecnico per il bacino dell'Arno.

Art. 4.

1. Per l'attuazione da parte della Regione Toscana degli interventi di cui all'articolo 1, è autorizzata, a carico del bilancio dello Stato, la spesa complessiva di lire 600 miliardi, ripartita in ragione di lire 200 miliardi per il 1988 e di lire 200 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1989 e 1990.

2. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 200 miliardi per l'anno 1988 e lire 200 miliardi per ciascuno degli anni 1989 e 1990, si provvede, quanto all'anno 1988, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo competente dello stato di previsione del Ministero del tesoro e, quanto al triennio 1988-1990, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale dello stesso periodo, al medesimo capitolo per l'anno 1988.

3. A parziale copertura dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 1, è autorizzato il ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI), fino alla concorrenza del controvalore

di lire 300 miliardi, per la contrazione di appositi mutui per le finalità della presente legge.

4. L'onere dei suddetti mutui, per capitale ed interessi, è assunto a carico del bilancio dello Stato mediante iscrizione delle relative rate di ammortamento, per capitale e interessi, in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. La direzione generale del tesoro provvede al rimborso sulla base di un elenco riepilogativo che, alla scadenza delle rate, la BEI comunica con l'indicazione dell'importo complessivo e dei mutui cui si riferisce.

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 5.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.